1778

# LI ASTROLOGI
## IMMAGINARJ
DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

*DA RAPPRESENTARSI*

NEL TEATRO DEL SOLE

DI PESARO

NEL CARNOVALE DELL' ANNO 1778.

*Dedicato al merito impareggiabile*

*DELL' ILLUSTRISSIMA*

## NOBILTA'

DI DETTA CITTA'.

IN PESARO; M. DCC. LXXVIII.

DALLA STAMPERIA AMATINA.

*Con licenza de' Superiori.*

# ILLUSTRISSIMA NOBILTA'.



*Gli è un ſingolar dono delle Signorìe Loro Illme prima, che io eſponga alle Scene il preſente Dramma, vi degniate di accettarne benignamente l' offerta; Fregiato, ch' egli ſia del Loro Patrocinio, verranno animati gli Attori ad averne per una parte perpetua gratitudine, e per l' altra a ſervire il Teatro con maggiore impegno, e coraggio.*

*Io poi Capo di essi imploro, più d'ogn' altro, l' alta Loro Protezione protestandole, che non mancherò d' impiegare ogni mia sollecitudine per incontrare il genio delle Signorìe Loro Illme, essendo questo un attestato dell' ottima mia volontà, nel che mi dò l' onore di dichiararmi con profondissima venerazione*

*Delle Signorìe Loro Illme.*

Pesaro 10. Gennajo 1778.

*Vmo, Devmo, ed Obblmo Servidore*
FERDINANDO MARCHIANI
IMPRESSARIO.

PER-



# PERSONAGGI.

PRIMA DONNA.

CLARICE Amante di Giuliano.
*La Signora Caterina Palmerini.*

Primo Buffo Caricato. | Pmo mezzo Carattere.

PETRONIO Filosofo Padre di Clarice.
*Il Signor Ferdinando Marchiani.*

GIULIANO Amante di Clarice.
*Il Signor Gioacchino Deangelis.*

SECONDA DONNA.
*La Signora Caterina Grazioli.*

FOCCIONE Amante di Clarice.
*Il Signor Giuseppe Benzzon.*

LEANDRO Poeta.
*Il Sig. Pietro Gennari.*

TERZE DONNE.

ROSINA Cameriera.
*La Sig. Maddalena Monti Marchiani.*

LAURETTA Serva di casa.
*La Sig. Rosa Cesarini.*

La Musica è del Celebre Sig. Gennaro Astarita Maestro di Cappella Napoletano.
La Scena si finge in Casa di Petronio.
Il Vestiario sarà tutto nuovo della propria Impresa.

## BALLERINI.

I Balli sono inventati, e diretti dal Sig. Benedetto Lombardi,

*Ed eseguiti dai seguenti.*

Sig. Benedetto Lombardi.
Sig. Teresa Zampieri.
Sig. N. N.
Sig. Margherita Angelis.

Sig. Giovanni Carboni.

Sig. Giovanni Lombardi.
Sig. Antonio Arciapoli.
Sig. Vincenzo Dolini.
Sig. Anna Rossi.
Sig. Marina Zampieri.
Sig. Rosa Tossini.

Con varj Figuranti.





# ATTO PRIMO.

## SCENA I.

Camera da studio.

*Petronio, Cassandra, Foccione, e Leandro, tutti sedendo a varj Tavolini in atto di attentamente studiare; poi Rosina, che sopragiunge.*

*Ros.* UN Signor di buon aspetto,
Ben vestito, giovinetto,
Vi domanda permissione
Di poter con voi parlar.
*a 4.* Zh zh..., zitto,
*Ros.* Parlo piano,
( Coi libracci sempre in mano
Voglion questi delirar. )
*Petr.* Che pensieri!
*Foc.* Che scoperte!
*Cas.* Che argomenti! [ *ciascuno da se.*
*Lean.* Che espressione!
*Ros.* Dite almen Signor Padrone, *sotto voce.*
Se lo devo far entrar?
*Tutti 4.* Zh zh.... zitto.
*Ros.* Questa è bella!
Chetamente a dirgli io torno,
Che rivenga un' altro giorno
E così la finirò. *vuol partire.*
*Petr.* Ehi, Rosina; cosa brama?

*Rof.* Un Signor vi vuol parlare....
Deve entrare, o deve andare?...
Rifpondete sì, o no.
*Petr.* Sì; che venga... No: che aspetti.
*Foc.* Chiacchieroni maledetti!
Più ftudiare non fi può. *fotto voce.*
*Caf.* Venga pur, chi vuol venire:
*Lean.* a 2 Io già penfo di partire,
E lafciarvi in libertà. *fi alzano tutti.*
*Tutti* 4. Ecco qua, che ful più bello
Viene queflo, torna quello.
E lo ftudio fe ne va.
*Rof. con gli altri.* ( Han da perdere il cervello:
Queflo il fine poi farà. ) *parte.*

SCENA II.

*Leandro, Petronio, Caffandra, Foccione, e Lauretta.*

*Petr.* BEnchè io fia Filofofo
Mi fento dentro all' petto un certo foco
Che per Lauretta fi accende a poco, a poco.
Deh volgi, cara mia, al tuo Padrone
Tenera un' occhiatina,
Baffa di più non vò fpiegarmi.
*Lau.* Signor voi ben fapete,
Che del mio amor voi fiete il caro oggetto.
( Non lo poffo veder; fia maledetto. )
Amabile Padrone fidatevi di me:
Voi fiete l' idol mio
Amore vi giurai,
E queflo cor giammai
Vi mancherà di fè.

Che



Che fcherzi, che balletti
Che noi faremmo inficme,
Cara mia dolce fpeme.
Io gioirò con te. *parte.*
*Lean.* Andiamo altrove a compiere
I diflurbati ftudj. *parla con enfafi.*
Farò coi carmi armonici,
Farò il Mondo riforgere
Dal lezzo in cui ritrovafi.
*Petr.* Gran talento tu fei, certo è un peccato,
Che fol la Poesìa t' abbia allettato.
*Caf.* Se alla Filofofia
Dedita io fon, per queflo
Dall' ammirar la Poesìa non reflo.
La prima mi folleva,
La feconda mi alletta;
E foltanto la prima io preferifco,
In quanto, che allo fpirito convienfi
Il primo luogo ognor fui noflri fenfi.
*Petr.* Gran talento! gran mente! gran Figliuola!
Quando parla Caffandra, il cor confola.
Ed il noflro Foccione
Cofa va contemplando?
*Foc.* Al Mondo della Luna io flo penfando.
Credo già per ficuro
D' aver per arrivarvi
Ritrovata la via;
Ed or ne ftendo la Topografia.
*Petr.* Oh, che ingegno! Oh, che uomo fingolare
Ma fapete ora voi, quel ch' io flo a fare?

Son

Son quasi giunto al segno. In pochi giorni
Non solo potrò rendermi invisibile,
Ma giungerò co' studj miei novelli
A capire il linguaggio degli Uccelli.

SCENA III.

*Rosina, e detti.*

*Ros.* SIgnor, quel Forastiere
Se ne sta ad aspettare.
*Petr.* Oh, sì davvero... Digli... no, no... ascolta.
Senti: trattienlo in ciance,
E allor che partiti
Saranno tutti gli Amici,
Tu potrai farlo entrare in questa stanza.
*Ros.* ( Questa è la filosofica creanza. ) *parte.*
*Lean.* Più non si faccia attendere.
Andiamo; e concedendolo,
Io da Clarice vadomi.
*Petr.* Che? Da mia Figlia? Da colei sì sciocca?
Oh potessi in quel corpo
Un po di spirto infonder!
Quanto ti sarei grato!
*Lean.* A lei sol portomi
Per renderla sociabile,
Ed allo studio dedita;
Ma tanto vi recalcitra,
E tanto meco ella s' adira, e subito,
Che Figlia putativa anch' io la dubito.
Per dirvi quel, ch' io sento,
Ha due begli occhi in fronte,
Ben fatto ha il naso, e il mento,
Bella



Bella ha la bocca ancor.
Ma senza un pò di spirito,
Ma così sdegnosetta,
E' una beltà imperfetta,
Che in se non ha valor.
E' questa il gran portento! *pigliando*
Questa è la meraviglia! *Cas. per ma-*
Che genio! Che gran Figlia! *no.*
[ Ma serbo all' altra il cor. ] *parte.*

SCENA IV.

*Foccione, Petronio, e Cassandra.*

*Foc.* ADdio, Petronio. Io vado
A proseguir le mie contemplazioni,
Oh che scoperte! In breve,
Senza ch' io trovi resistenza alcuna,
Andar potrò nel Mondo della Luna:
Mondo felice sì, che non ha uguale;
E tu là mi vedrai col canocchiale. *parte.*
*Petr.* Or parliamo fra noi, Cassandra mia:
La tua Filosofia
Ti farebbe inclinare a viver sola,
O a voler dare al Mondo accompagnata
Qualche Filosofia di nuova data?
*Cas.* Oh cosa dite mai?
*Petr.* Tel dico, o Figlia,
Perchè potrebbe al caso
Leandro, oppur Foccione
Soddisfare a codesta inclinazione.
*Cas.* Lascio alle grossolane,
Alle Donne volgari

Il dar penſiero a' così baſſi affari.
A più nobili oggetti
Ho innalzato lo ſpirito;
E a trattar con diſprezzo
I ſenſi, e la materia io già m' avvezzo;
Perciò lontana affatto
D' aſſoggettarmi a un Uomo,
Che Schiava mi farìa,
Mi ſon ſpoſata alla Filoſofia.
Signor Padre Io ve lo dico
Non mi voglio maritare:
Nò non voglio tale intrico,
Che mi faccia delirar.
Io ſon bona, bona aſſai,
Che non parlo quaſi mai;
Ma non fate, che la moſca
M' abbia al naſo da ſaltar.
Io ſon Donna letterata:
Nè per gli Omini ſon nata.
Ho fiſſato in mente mia
Di ſtudiar Filoſofia,
Finchè in vita reſterò. *parte.*

SCENA V.

*Petronio, poi Giuliano.*

*Petr.* OR vediam chi ſia quel, che vuole udienza.
Mettiamoci in primo luogo in poſitura,
Che dia riputazione. *va a ſedere.*
Venga chi ha da venir, ch' egli è il Padrone.
*Giul.* Signor riveritiſſimo,
Padron ſtimatiſſimo,

Se



Se mi prendo l' ardire...
Se v' arreco diſturbo...
Se importuno vi ſono...
Umilmente domando a voi perdono.
*Petr.* Oh quanti inchini, baſta così baſta:
Odio tutto il ſuperfluo. Io ſon Filoſofo;
Che alla buona vivendo,
Non dò altrui ſoggezion, nè me la prendo.
*Giul.* Ho capito; e va bene.
Vi dirò dunque, che un affar dei ſoliti,
Che al Mondo ſi concludono,
Di voi mi fe venire alla preſenza.
*Petr.* [ Uſa con me coſtui gran confidenza!
Non ſaluta nemmen! ] Dacchè ſon nato,
Ho viſto allo ſternuto
Riſponder ſempre con civil ſaluto.
*Giul.* E' ſuperfluo un tal atto al parer mio;
Son come voi Filoſofo ancor io.
Ora veniamo al punto.
Voi avete una Figlia?
*Petr.* Ne ho due. La prima, che a talenti rari,
Ed aſſomiglia al Padre;
Un' altra poſcia, che la Madre imita,
Ed è ſcarſa d' ingegno, anzi è ſciapìta.
*Giul.* Laſciamo da una parte
Quella, che ha in ſen talenti rari, e belli
E dell' altra ſciapìta or ſi favelli.
Io l' ho veduta: piace agli occhi miei;
L' amo; e ſpoſarla infra tre dì vorrei.
*Petr.* ( Sentite, che franchezza! )

Qua-

Qualunque ella si sia, sapete voi,
Ch' è Figlia d' un Filosofo par mio?
*Giul.* Vel dissi: son Filosofo ancor io.
*Petr.* Ebben discorriamola.
Vedeste alcun Trattato
Del parlar degli Uccelli?
*Giul.* Ohibò! Non bado
A tali sciocchezze.
*Petr.* Che? Come? Sciocchezze? Sapete voi,
Che l' Usignuolo allora,
Che fa ciò-ciò-ciò-ciò; che il Cardellino
Col far girì-girì-girì;
E facendo l' Allodola
Giro-liro-liro-liro;
Parlano fra di loro? E che, chi avesse
La cognizion di tal favella oscura
Ogni arcano saprìa della Natura?
*Giul.* Ah, ah, ah, ah. Codeste ciance *ride.*
Da una parte lasciamo;
E di Clarice sol per or parliamo.
*Petr.* Ciance voi chiamate! *adirato.*
E che direte poi dell' Elitropia,
Che l' uom rende invisibile?
E che in vece di quella
Col destro occhio del Lupo,
E con erbe, e radici distillate....
*Giul.* Dalla risa crepare or, or mi fate. *ride forte*
*Petr.* Oh ignorante! oh stordito!
Qualunque sia mia Figlia, io vi rispondo;
Che ve la niego anche se casca il Mondo.

Con-



Consentire ad un tal Nodo
In conscienza io non potrei.
Sciocco voi, sciocca colei....
Bella unione in verità!
Nascerìan degli ignoranti;
Ma pazienza: andiamo avanti.
Giungon questi a maritarsi,
E vedete procrearsi
D' insensati Bambinelli
Un' enorme quantità.
Cosa avviene? Che nel giro
Di tre secoli in sostanza
Tutto il Mondo già rimiro
Pieno solo d' ignoranza;
E sarìa--la colpa mia
Per sì gran bestialità.

## SCENA VI.

*Giuliano solo.*

OH ignorante davvero! O visionario!
Oh pazzo da catena!
Se qui restar dovesse
L' amabile Clarice,
Troppo, troppo sarebbe ella infelice!
Ma adesso, che ho scoperto il pazzo umore
Mi suggerisce Amore
Una strana, e bizzarra fantasìa
Per far sì, che Clarice oggi sia mia.
Dentro il petto sento un foco,
Che il mio cor fa palpitar.
Sento cresce a poco, a poco
Che mi forza a lagrimar.

SCENA VII.

*Cassandra, e Clarice.*

*Cas.* ED è vero Clarice quel, che da nostra Madre
Ora ho sentito,
E' vero, che inclinate ad un Marito?

*Cla.* Sì Sorella.

*Cas.* Sì dite: questo si potrà sopportare
Senza un gran mal di cor
Senza tremare?

*Cla.* Che cos' à il matrimonio così orribile,
Che si debba tremar solo in penfarlo?

*Gas.* Oh via.

*Cla.* Come?

*Cas.* Via dico: non concepite voi
Ciò, che allo spirito offre di nauseoso
Solo il nome di Sposo;
Non vedete di questo
La conseguenza, e il seguito molesto?

*Cla.* Altro seguito poi io non ci so vedere,
Che partorir de' Figli.

*Cas.* Ed a così bassi oggetti
Potete dar pensiero?

*Cla.* Nell' età mia cosa di meglio
Pensar si potria?

*Cas.* Immitare me stessa,
Darvi tutta allo studio
Per essere onorata
Del bel nome di Donna Letterata.

*Cla.* Cara Sorella mia
Se il vostro Spirito è nato per sollevarsi,





Il mio, ch' è fatto di pasta più grossa
Sembra, che tanto in alto andar non possa.
Dunque, che fa da far?
Noi seguirem ciascuna il nostro estinto:
Voi fin sopra le stelle
Sollevando i pensieri,
Godrete degli altissimi pensieri;
Ed io, che a sì alto volo
Ho inferme l' ali
Ad oggetti penserò bassi, e triviali.

*Cas.* Non più per carità, non più;
Mi sento ad arrossir per voi,
Mi sento a venir male
E se vò prender fiato
Convien, che me ne vada a precipizio
A leggere Cartesio, oppur Lembrizio.

SCENA VIII.

*Cassandra, e Giuliano.*

*Giul.* ALfine se ne andata.
Anima mia, colgo questo momento
Per dirvi cosa ho fatto.

*Cas.* Qual trovaste mio Padre?

*Giul.* Un matto, un matto.

*Clar.* Dunque adesso per noi...

*Giul.* Non vi smarrite
Mia Sposa voi sarete.

*Clar.* Ma il Padre....

*Giul.* Non temete.
Saremmo contenti appieno; basta, che voi
Mi diate permissione

Di potere eseguire una finzione.
*Clar.* Io tutto vi concedo,
Se il vostro onore, e il mio
Non ne risente oltraggio.
*Giul.* Ho inteso. Addio. *in atto di partire.*
*Clar.* Piano piano. Dove andate?
*Giul.* Ad eseguire il mio pensier.
*Clar.* Fermate.
Mi lasciate così?
*Giul.* La cosa preme,
Poco ancor manca, e starem sempre insieme.
Vi lascio in pegno il core;
Credetelo, Ben mio.
Parto... ma torno, Addio;
Fra poco il nostro amore
Contento resterà.
Splenda di gioja un lampo
In quel leggiadro viso...
Ah, che quel dolce riso
Tutto brillar mi fà.
Quel riso al mio seno
Accresce l' ardore:
Contento maggiore
Non giunsi a provar.
Voi sola; voi siete
Mia vita, mio Bene,
Più dolci catene
Non posso bramar.





## SCENA VII.

*Clarice, poi Foccione, indi Leandro.*

*Clar.* EI però non mi disse
La sua intenzion qual sia,
*Foc.* Salute a voi, Clarice.
Per voi possa esser tale
L' influsso della Luna,
Che abbiate ad aver sempre ogni fortuna.
*Clar.* Possa la Luna pur sopra di voi
Esercitar tutti gli influssi suoi.
*Lean.* Questa Donzella amabile
Non cerca già un Filosofo,
Ch' urto le dia allo spirito;
Ma chi con Rime tenere
Possale render fluido
L' umore ippocondriaco.
*Clar.* Tanta Filosofia, che versi, e rime
Son per me una minestra affatto ingrata.
(Oh come mal mi trovo accompagnata!)
*Foc.* Eppur nata sembrate
Per un contemplativo. Il Cielo a voi
Fu prodigo di doni,
Talchè potria un Filosofo
Contemplar in voi sola creatura
Tutto il bel, tutto il buon della Natura.
*Clar.* Meco davver questo Signor Filosofo
Impiegherebbe i proprj Studj invano:
Nè mi contemplerìa, che da lontano.
*Lean.* Risposta, che significa
In termini enigmatici,

Che di noi due, se i concorrenti fossimo,
Quello son' io, ch' è al suo bel cor più prossimo.
*Foc.* Giove tal grazia a te, no, non infuse.
Vanne, Poeta, a star colle tue Muse.
*Clar.* Tolga, Signori, il Cielo,
Che per me qui nascesse una contesa!
Ad altercar serbatevi
Nelle vostre questioni,
Parlando delle incognite cagioni;
Poichè di me parlando, io vi assicuro,
Che d' alcuno di voi nulla mi curo.
Con le Donne, o Giovinotti,
Se ho da dir la verità,
No, non basta l'esser belli,
Che vi vuol sincerità.
Vi son tanti Zerbinotti
Sì graziosi, sì galanti,
Ma in amor sono incostanti,
E non hanno fedeltà. *parte.*

## SCENA VIII.

*Foclone, e Leandro.*

*Foc.* ECco qua, per cagione
D' un Poeta fanatico,
Che vuol entrar dove non è chiamato,
Da Clarice ancor' io fui corbellato.
*Lean.* I vanti tuoi ridicoli
Sono de' scherni il fomite.
*Foc.* Io ridicolo! Tale
Sei tu co' tuoi versacci insulsi, e sciocchi,
Poeta pien di fame, e di pidocchj.
*Lean.* Fi-



*Lean.* Filosofo del Diavolo!
Sai, che con forza energica
Han le mie dotte Satire
Morigerati gli uomini?
*Foc.* Sai tu, ch' io abbia scoperto,
Più assai del Fontanelle,
Per fin quali Abitanti abbian le Stelle?
*Lean.* Visionario stordito!
Contro ti voglio scrivere
Una mordace Satira,
Onde il Popolo tutto ognor derida
Le vane sistematiche tue frotole,
E ti renda in mercè fischi, e pallottole. *parte.*
*Foc.* Va, Poeta frenetico,
Vattene sul Parnasso a rompicollo;
Ed ivi possa Apollo
Infonde l' estro a te per l' odorato
Col mezzo del retrogado suo fiato.
D' un gran Filosofo,
Qual' io mi vanto,
Non venga a mettersi
Ardito accanto
Un' uom ridicolo,
Un' impostor.
Noto è il mio merito,
Il mio talento
Perfin Cartesio,
Meco in cimento,
Dovrebbe cedere
Al mio valor, *parte.*

## SCENA IX.

Galleria.

*Petronio, indi Rosina.*

*Petr.* GRand' ignoranza al Mondo!
Per poter invisibile
Andar fra le persone
Ero già al fin dell' operazione.
Sol mi mancava il destro occhio dal Lupo:
Ho scritto per averlo ad un Amico;
Ma quantunque assai chiaro gli abbia scritto.
Il sinistro mandommi, e non il dritto,
Oh, che ignoranza!
*Ros.* E' giunto
Un certo giovanotto, che si dice....
Che so io.... d'un Filosofo Studente....
In somma vuol parlarvi.
*Petr.* Sì, sì qualche Discepolo,
E domanda di me?
*Ros.* Con gran premura.
*Petr.* Oh questo venga pur, venga a drittura.
*Ros.* Sì, Signore. *parte.*
*Petr.* Un Discepolo!
Eh sì, della mia fama
Avrà inteso il romore,
Ed esser vorrà anch' egli un mio Uditore.

## SCENA X.

*Giuliano travestito da Studente, e Petronio.*

*Giul.* DOcto Petronio,
*Argatipotidas*
*Salutem plurimam*

*Mit-*



*Mittit per me.*
(Già poco intende
Per quel, ch' io credo.)
*Pro illo accedo*
*Nunc ego ad te.*
*Petr.* (Parla sempre latino!).... Benvenuto.
*Tu Discipulus?*... Sì...: Io vi saluto.
*Giul. Tu loqueris latine?*
*Petr.* Io? sì, Signore,
*Latine. Ma loquebis tu italianum;*
*Che intendebo assai plus, che oltramontanum?*
*Giul.* (Oh, che asino!)
*Petr. Sedebis;*
*Et dicite pur su quantum volebitis.*
*Giul.* (Vuò seguitar un poco.)
*Noscis ne Argatiphotidam?*
*Petr. Sit cum sopportatione, ma istum talem*
*Non sapio se sit homo, aut animalem.*
(E mi porto anche bene.)
*Giul. Philosophus est iste*
*Illustris, perillustris, illustrissimus.*
*Petr. Profunditatis largam reverentiam*
*Facio a suam illustrissimam sapientiam.*
*Ma nos parlamus sicut altras gentes;*
*Perchè latinum ligaverunt dentes.*
*Giul.* Italiano si parli.
Egli in Grecia studiò Filosofia;
L' Astronomìa in Egitto;
La Magìa fra' Caldei;
E la Cabala ancora infra gli Ebrei.

Porta con se vasi, crogiuoli, e pentole,
Lambicchi, storte, piante, minerali,
Erbe, pesci, sali nitri, e grassi....
Insomma egli è, Signore,
Un Filosofo insigne, un gran Dottore.

*Petr.* Lo credo ben, lo credo.

*Giul.* Vi conosce per fama, egli vi appella
Lanterna de' Filosofi;
Salsa de' Letterati;
Pasticcio de' Scentifici;
Intingolo de' Dotti....
Insomma egli è, Signore,
Un Filosofo insigne, un gran Dottore.

*Petr.* Mi conosce per fama?
E con tanti bei nomi egli mi chiama?

*Giul.* Fa di voi tanta stima,
Che per di qua passando,
Or, che ritorna ne' paesi suoi,
Brama di star due giorni insiem con voi.

*Petr.* Venga, venga ben presto; egli è padrone,
E' la mia Casa a sua disposizione.
Vengami ad onorar quando comanda. *si alzan.*
[Il Cielo questa volta a me lo manda.]
Venga pur, ch'è ben venuto,
Il Filosofo eccellente;
E con esso il suo Studente
Onorato resterà.

*Giul.* Onorate il mio Maestro,
Che d'onore egli è ben degno;
Lo Studente ha un altro impegno,





E di qui partir dovrà.

*Petr.* Ma vi prego....

*Giul.* Non c'è caso.
Son di voi ben persuaso;
Ma partenza deggio far.
Per rispetto, per amore
Concedete mio Signore,
Ch'io vi possa pria baciar.

*Petr.* Se di attender voi siete contento,
Vado, e torno in un solo momento:
Vuò mostrarvi una Figlia, ch'io tengo,
Che in sapere l'eguale non ha.

*Giul.* Sì Signor, la vedrò con piacere.
(Ma Clarice mi par di vedere...) *a par.*
Questa Figlia,.. che al Padre assomiglia,
E' per certo una gran rarità. *Petr. par.*

*a 2*

## SCENA XI.

*Clarice, e Giuliano in disparte.*

*Clar.* Sospirando notte, e dì,
Poverina, io me ne vò.
Tutto il mal l'ò dentro qui, *Giul. s'*
E rimedio alcun non ho. *(avvicina.*

*Giul.* Ancor'io faccio così;
E più calma aver non so.

*Clar.* Non è questa, Signor, la creanza,
D'inoltrarsi così in una stanza
Gli altrui fatti per stare a sentir. *vuol*

*Giul.* Non partire mia vita sì presto; [*fug.*, *e Giul.*
Osservate qual volto sia questo; [*la trat.*
Quello io son, che voi fate languir.

*Clar.* Voi, Giuliano?
*Giul.* Sì, cara Clarice.
*Clar.* Come....
*Giul.* Zitto.
*Clar.* Ma come?
*Giul.* Tacete.
Tutto, tutto fra poco saprete.
Gente viene, convien separarsi,
*a 2* Per non farsi... ben tosto scoprir.

## SCENA XII.

*Petronio, Cassandra, Leandro, Focione, e detti.*

*Petr. Lean.* *Caf. Foc.* *a 4* SI riverisce con gran piacere
Chi la notizia ci fa sapere
Di Argatifotida, che a noi verrà.
*Giul.* Chi sono questi?
*Petr.* Son Letterati.
Quello di Luna---ne sa moltissimo.
Nella Poetica---questo è bravissimo.
Ma qui, vi prego, ---date un occhiata,
De' Letterati---la Letterata
Al vostro fianco già se ne stà.
*Giul.* Me ne congratulo---Lasciate almeno,
Che per trasporto---la stringa al seno---
*Petr. Clar. Lean. Foc.* *a 4* No, sbagliate, quella non è.
*Giul.* No!
*Petr.* No. Voltatevi.
*Caf.* Badate a me.
In voi contemplo, e ammiro La



La scienza, e la Dottrina;
Ma poi di qua mi giro
Per dare un' occhiatina
Ad un' oggetto semplice,
Che bello assai mi par.
*Caf.* L'oggetto è assai triviale
Per un, ch' è Letterato:
Colei non à studiato,
E non vi può allettar.
*Clar.* Badate alla Dottora,
Che ha ingegno sopraffino,
Che sa parlar latino,
Che sa citar gli Autor.
Ma per piacer, Sorella,
Bisogna esser più bella;
E i Libri, no, non servono
Per ispirare amor.
*Caf.* Questa è vera impertinenza,
Che da voi non vuò soffrir.
*Clar.* E' la vostra un' insolenza;
Ed è questo un troppo ardir.
*Caf.* Baldanzosa!
*Clar.* Invidiosa!
*a 2* Non mi state a provocar.
*Petr. Giul.* *a 2* Via tacete: non è niente.
*Caf.* Se mi scordo la morale...
*Clar.* Se mi si altera la mente...
*Lean. Foc.* *a 2* Via tacete, non c'è male,

*Clar.*

*Clar.* *Caſ.* *Lean.* *a* 2 Non la poſſo ſopportar.

*Foc.* Via, non ſate più rumore.

*Petr.* *Giul.* *a* 4. Troppo caldo, troppo ardore.

## SCENA XIII.

*Roſina, e detti.*

*Roſ.* SOn qui con dei ventagli,
Per poterle rinfreſcar.

*Tutti.* Ecco per niente affatto
S' intorbida il cervello;
E naſcer può un bordello
Da farci canzonar.
Silenzio omai ſi faccia:
S' adopri la prudenza:
E' meglio aver pazienza
Per non precipitar.

*Fine dell' Atto Primo.*





# ATTO II.

## SCENA I.

Gabinetto.

*Petronio ſolo.*

POichè viene il famoſo Argatiſontida,
Non voglio, che due giorni in caſa mia;
Ma voglio, che due meſi egli ci ſtia.
Prima di tutto dunque è neceſſario
Sbrigarſi di Clarice,
Perchè nella mia caſa
Non vuò, che Argatiſontida ritrovi
Se con Scienza, e Dottrina; e in queſto modo,
Provandone diletto,
S' invoglierà reſtar entro il mio tetto.
Veggo i miei cari Amici,
Che ſen vengono a me. Se l' uno, o l' altro
Pigliarſela voleſſe, allor vivrei
Pien di felicitade i giorni miei.

## SCENA II.

*Focione da una parte, poi Leandro dall' altra, e detto.*

*Foc.* PEtronio, un accidente
Da me col Teleſcopio ora oſſervato
Qua mi conduce.

*Petr.* Amico, io ti ſon grato.
Ma laſciam per un poco
I diſcorſi ſcientifici. Io vorrei
Dar marito a Clarice.

Non ha talenti, è vero;
Ma in quanto al Matrimonio,
Buoniſſima è la Figlia
Per procrear gli Eredi a una Famiglia.

*Foc.* La dote?

*Petr.* E' generoſa.

*Foc.* Quando tu ſia contento, a me ſia Spoſa.

*Lean.* Piano. La Figlia zotica
Non è per un Filoſofo.
Ci vuol chi la letifichi
Col brio de' verſi, e col ſonoro calamo;
Meglio è però, che meco acceda al talamo.

*Foc.* Va, Poeta triviale,
A ſpoſarti, ſe vuoi, coll' Oſpitale.

*Lean.* Va, ſe di Moglie omai desìo ti prende,
La Galera a ſpoſar, che già t' attende.

*Petr.* Eh, piano, piano. Amici, è a me ben cara
In ciò la voſtra gara.
Ma.... *eſcono in fretta Caſ., e Roſ.*

## SCENA III.

*Caſſandra, Roſina, e detti.*

*Caſ.* SIgnori, ſi diſcacci l' ignorante,
Ch' io più non vuò ſoffrirla.

*Roſ.* Sì, Signore;
Fate pure i miei conti,
Che di quà me ne andrò.

*Petr.* Ma la cagione?

*Roſ.* Che ſo io?... Mi vuol dar...

*Caſ.* E con ragione.
Dopo cento lezioni





Che avrò date a colei,
Per regolare il ſuo parlar triviale,
Inciampa in qualche error grammaticale.

*Petr.* Che ignorante!

*Lean.* Che indocile!

*Foc.* Si danno
Di queſti cervellacci.

*Roſ.* Io non ne vuò ſaper di tali impicci.
Parlo come ſi parla al mio Paeſe;
E dovunque io parlai, ciaſcun m' inteſe.

*Caſ.* Non ſerve. Tu imparar dei le leggi
Per accordar verbi, e nominativi
Inſiem con gl' aggettivi, e i ſoſtantivi.

*Roſ.* Eh ſi accordin fra loro,
Se ſono in diſunione,
Ch' io non ne vuo' ſaper di tai perſone.

*Caſ.* Oh che beſtia!

*Lean.* Oh che ſtolta!

*Caſ.* Non ſi può andar più avanti.

*Petr.* Sei veramente il fior degl' ignoranti!

*Roſ.* E' dunque neceſſario,
Per far il mio dover con attenzione,
Ch' io ſtudj Marco Tullio Cicerone?
Ancor, ch' io ſia ignorante
Trovo ben chi m' intende,
E che del mio parlar diletto prende.
Io ſon tanto innocentina,
Vergognoſa, modeſtina,
Che arroſſiſco, non ardiſco
Dir, che peno per amor.

Son ragazza affettuosa,
Tenerina, di buon core;
Ma una Serva pien di amore
Come me, nò, non si dà.
Sospiro, m'affanno,
L'amore tiranno
Ingrato Padrone
mi fa delirar. *parte.*

SCENA IV.

*Cassandra, Petronio, Focione, e Leandro.*

*Cas.* SI vede ben colei, ch'è materiale.
E' un composto il suo spirito
D'attomi villerecci....

*Petr.* Hai ragion. Ma torniamo
Al proposito nostro. Qui si tratta *a Cas.*
Di maritar Clarice. Amici cari,
Se rompere in due parti
Potessi la Figliuola, in verità,
Che a entrambi vorrei darne una metà;
Ma io per non far torto a quello, o a questo,
Vado Clarice a interrogar ben presto;
E quel di voi, cui più la Figlia inclina,
Ella dovrà sposar doman mattina.
Amici cari sentite il Complimento
Quale ho composto
Quando sposarete Clarice,
Diciamolo così fra noi, e noi,
E quando sbaglio correggete voi:
Diletta Sposa amabile,
Conchiglia di Partenope,





Se rapido, ma piano,
La fine è questa qua.
Attenti miei Signori,
Attenti, che ora va:
Diletta, diletta....
O questo è brutto!
Me lo scordato tutto;
Che diavolo di testa
Poter di Bacco è questa?
Attenti miei Signori
Vado a studiar di là. *parte.*

SCENA V.

*Cassandra, Leandro, e Focione.*

*Cas.* VUoi prender Moglie! Dunque in avvenire
Non più alle produzioni dello spirito,
Ma a quelle vi darete,
Che son della materia?

*Foc.* Vi dirò: non dobbiamo
Togliere all'Uman genere un beneficio,
Che recar se gli può, mettendo al Mondo
Qualche rampollo di virtù secondo.

*Lean.* Anzi di virtù sterili
Pur troppo si vedrebbero
I tuoi rampolli miseri,
Quando ancor ne nascessero...

*Foc.* Da te ben si dovrìa
Rispettare un pò più la scenza mia.

*Lean.* Intorno a questo articolo
Deve a un Poeta cedere
Astronomo ridicolo.

*Caſ.* Veggo, che vi ſcaldate a poco, a poco;
Ed a calmar m'accingo il voſtro foco,
Chi non avrà Clarice, avrà altra coſa,
Più rara, e preziosa:
Per una ſciocca, una Filoſofeſſa:
Chi non avrà Clarice, avrà me ſteſſa.

*Lean.* Voi!

*Foc.* Voi!

*Caſ.* Sì. Ma con patto,
Che nella noſtra unione
Non v'abbian parte i ſenſi;
E che ardendo ambedue di fiamma pura,
Nulla vi ſia della materia impura.
Anzi fra noi ſdegnando i corporei legami
E quel, che è proprio del volgare affetto,
Sia la Caſa comun, ma non il Letto.

*Foc.* Ah vi dirò: confeſſo il mio gran male:
In queſto caſo, anch'io ſon materiale.
Siete voi vezzoſa, e bella,
Di virtù ſiete un portento;
Ma, Signora, io non mi ſento
Di potere amar così.
Compatite l'ignoranza;
Ma intend'io, che il Matrimonio
Sia perfetta comunanza
Sì la notte, come il dì. *part.*

SCENA VI.

*Caſſandra, e Leandro.*

*Caſ.* Vada pur, vada pur: più non lo ſtimo;
Voi nel mio affetto, voi ſarete il primo.
Ma



Ma intendiamoci poi...

*Lean.* Bella mia Pallade,
Io vi dirò: confeſſovi
In modo ingenuiſſimo,
Che anch'io ſon material, materialiſſimo.
Quando foſſe il Matrimonio
Una coſa indifferente,
Vi vorrei ben preſtamente
Ad ogni altra preferir.
Ma, Signora, compatite,
O il ſapete, o nol ſapete:
Come voi ve l'intendete,
Non vi poſſo acconſentir. *part.*

SCENA VII.

*Caſſandra ſola.*

E Sì può dar, che tanto mal ſi penſi,
Per preferire all'intelletto i ſenſi?...
Ma... vorrebbe dir queſto,
Che da ambedue Clarice eſſendo amata,
Io foſſi in ſuo confronto diſprezzata?
No, no. Chi fia colui sì ardito, o ſtolto,
Che negar poſſa ommaggio a queſto volto?
Dirò bensì piuttoſto,
Che anch'eſſi al Sol nemici,
Come ſono le Nottole, e gli Allocchi,
Fiſſar nel mio ſplendor non oſan gli occhi.
Donne belle non piangete
Se vi mancano gli amanti,
Oggi è l'uſo, che incoſtanti,
Sempre fanno ſoſpirar.

Vi conosco furbacchiotti,
Malizioſi, capricciosi
Dite ad una: Idolo mio;
Peno, e moro, all'altra, oh Dio!
E poi tutti quanti siete
Non pensate, che ingannar. *parte.*

## SCENA VIII.

*Clarice, poi Petronio.*

*Clar.* SOno in pene, e mentre aspetto,
Che mi venga a consolar.
Il timor, che sento in Petto,
Fa maggiore il mio penar.
Poco può ritardar Giuliano ancora;
E per quanto mi disse,
In qualunque maniera
Sua Moglie esser dovrò domani a sera.
*Petr.* Di te appunto io cercava. Ascolta un poco:
Giacchè il ragionar teco
Di Scienza, e di Dottrina va del paro
Col voler pestar l'acqua entro il mortaro,
Così vorrei sapere
Da te schietto, e sincero
Qual sia sopra il tuo stato il tuo pensiero.
*Clar.* Sì, Signore, egli è vero, io non son nata
Per figurar da Donna letterata.
No, del mio cor le brame io non v'ascondo;
Sono inclinata a popolare il Mondo.
*Petr.* Benissimo. E codesta inclinazione
S'accorda appunto con la mia intenzione.
Ho quindi risoluto





Di farti sposa in breve. E che sia il vero,
O Focione, o Leandro
Da sciegliere io t'addito.
*Clar.* Come? Per testimonio, o per Marito?
*Petr.* Dico per tuo Consorte.
*Clar.* O l'uno, o l'altro?
*Petr.* Sì: l'uno, o l'altro.
*Clar.* Eh via!
*Petr.* Cosa s'intende?
Spiegati,
*Clar.* Signor Padre...
Se vi piace,... così... di contentarmi...
Io non ho volontà di maritarmi.
*Petr.* Signora Figlia... ed io... così... scusate...
Ho volontà; che voi vi maritiate.
*Clar.* Vi domando perdono, signor Padre...
*Petr.* Signora Figlia mia, vi chiedo scusa...
*Clar.* Io son serva umilissima
Tanto al signor Leandro,
Quanto al signor Focione;
Ma con sua permissione
Ho fisso nel cervello
Di non voler sposar questo, nè quello.
*Petr.* Ed io son servitore
Alla signora Figlia;
Ma con sua permissione
Dovrà sposar Leandro, oppur Focione.
*Clar.* Questo poi, signor Padre, non farà.
*Petr.* Questo, signora Figlia, si farà.
*Clar.* No.

*Petr.* Sì.
*Clar.* No, dico io.
*Petr.* Sì, dico io.
*Clar.* Questa è una cosa poi,
A cui giammai, lo giuro,
Voi non mi ridurrete.
*Petr.* Questa è una cosa, a cui, lo giuro anch'io
Ti ridurrò per forza, o per amore.
*Clar* Oh cospetto di Bacco!
Se a ciò voi pretendete
Di volermi obbligar ad ogni costo,
Mi annegherò, mi ammazzarò piuttosto.
Ben s'inganna ognun, che dice,
Che la Donna sia felice;
Ascoltate, e poi parlate
Della lor felicità.
Cominciam da bambinelle
La Maestra tutto il dì
Se ne vien con l'A B Ci,
Collo scriver, col cucire,
Col parlare, col gestire,
Che impazzire ognor ci fa.
Quando siamo grandicelle
Sempre il Padre è a noi d'intorno,
Che ci grida notte, e giorno;
Se ridete, se scherzate,
Se al balcone vi affacciate
Ei ci viene a bastonar. *parte.*





## SCENA IX.

*Petronio, poi Rosina.*

*Petr.* S'E' giammai ritrovata
Donna più di costei pazza, ostinata?
*Ros.* Presto signor Padrone:
Oh quanta gente! Oh quanta confusione!
*Petr.* Che cos'hai? cos'è stato?
*Ros.* Il Filosofo atteso ora è arrivato.
*Petr.* E' giunto Argatifontida?
Presto, presto a riceverlo...
Olà... sedie... rinfreschi...
Ma fin giù dalle scale,
Ch'io vada ad incontrarlo ora conviene.
*Ros.* Voi non siete più a tempo: ecco, che viene.

## SCENA X.

*Petronio, e Giuliano col nome di* Argatifontida *sostenuto da due Studenti, ed accompagnato da altri Studenti, che portano alcune cose inservienti allo studio.*

*Giul.* COn anni cento addosso
Vi abbraccio, come posso,
Per segno d'amistà.
*Petr.* Che siate il ben venuto.
Vi abbraccio, e vi saluto,
Mia cara antichità.
Datami qua la mano;
Mettetevi a seder.
*Giul.* Ahi, ahi fate piano,
Ch'io sentomi a doler.

*Petr.* (E' pieno di malanni.)
*Giul.* Ah, compatite gli anni, *interr. dalla tosse*
E il lungo mio studiar. (*vien fatto sedere*
*Petr.* (Io quasi giureria,
Che questi in casa mia
Venuto sia a crepat.
*Giul.* Un poco di catarro
Talor mi da tormento. *tossendo.*
*Petr.* Lo sento ben, lo sento.
*Giul.* Ehm, ehm, ehm, ehm.
*Petr.* Via, via. *tossendo anch' esso.*
*a 2* Ah, che la Polmonia
Mi sento / Mi viene ad attaccar.
*Petr.* Oh sia lodato il Cielo,
Che vi siete acquietato... A quel, che intesi,
Voi avete viaggiato
In diverse Regioni,
Per potervi arricchir di cognizioni.
*Giul.* Certamente. Nausicrate. *chiama un Stud.*
Vedete voi? Di qua, e di là ho viaggiato.
Poi di qua son passato;
E verso il Mezzo-giorno
Facendo poi ritorno;
E a diritta per Levante;
E a sinistra al Ponente....
Capite voi, o non capite niente?
*Petr.* E chi non capirìa?
(Oh come è franco di Geografia!)
Pur dopo tanti viaggi, e tanti studj,





Con un secolo d' anni, e ben guardarvi,
In verità, che sento il pel canuto
Sembrate un giovanotto un po' barbuto.
*Giul.* Sì, sì: vi dirò io. Vicina è l' ora,
In cui nelli cent' anni
Mi deggio rinnovar.
*Petr.* Come? Che dite?
Dovete rinnovarvi?
*Giul.* Io viddi nell' Arabia la Fenice,
E udendola a cantar, dal suo linguaggio
Com' ella faccia a rinnovarsi intesi;
Onde questa mattina
Bevei la prima medìcina.
*Petr.* Che sento! Oh, che gran cose! Voi capite
Il parlar degli Uccelli?
*Giul.* A voi non so negarlo,
Ma stetti sessant' anni ad impararlo.
Telemone. Ecco qua,
Per capir degli Uccelli il parlar vario
E' questo un accurato Dizionario.
*Petr.* Oh benedetto! Oh Giove ti ringrazio!
Di baciar l' uno, e l' altro io non mi sazio.

## SCENA XI.

*Clarice, e detti.*

*Clar.* (QUello esser dee Giuliano.
Io mi voglio accostar per osservarlo.)
*Petr.* Che carrater è questo indiavolato!
*Clar.* (Siete Voi?)
*Giul.* (Sì son io, idolo amato.)
*Petr.* Oh io quà non intendo una parola.

*Clar.* ( Come faremo? )
*Giul.* Io vi darò la scuola.
*Petr.* Ben vi sarò obbligato. Per esempio:
Quà, che cosa vuol dir?
*Giul* Cirì-ci-ci.
Favellar della Passera.
*Petr.* Cioè.
*Giul.* [ Ma il Padre deve acconsentire. ]
*Petr.* Oh buona! E' quà?
*Giul* Cich-cich.
*Petr.* Cioè?
*Giul.* ( Credete a me, meglio è fuggire. )
*Petr.* Oh bella! Ciri-ci
Vuol dire: *Ma il Padre deve acconsentire*,
E Cich; *Credete a me meglio è fuggire*?
Chi l' avrebbe pensata?....
Ma cosa fai tu la?
*Clar.* Ci son venuta per curiosità.
*Petr.* Và via di quà, ignorante.
*Clar.* Di tai cose ancor io son dilettante.
*Giul.* E chi è questa Ragazza?
*Petr.* Essa è mia Figlia:
Ma nemica allo studio, e alla Dottrina;
Al rozzo, al material soltanto inclina;
*Giul.* Oh!... Pur lasciate.... Io scopro
Da quei segni, che ha ingegno sopraffino.
*Clar.* Fate voi l' indovino?
*Giul.* Sì Figlia. Se voi mi lasciaste *a Petr.*
Mezz' ora sol con lei,
Amica dello studio io la farei.

*Petr.* Ve



*Petr.* Ve la lascio anche un mese. Il Ciel volesse!
Resta, resta con lui: l' ascolta, e impara?
E fa quel, che ti dice.
Vado frattanto a far, che sia allestito
Il vostro appartamento.
[ Oh quanto del suo arrivo io son contento. ]
Bada bene, Signorina,
Di non far la schizzinosa,
L' ubbidisci in ogni cosa
Te 'l comanda il Genitor.
Favorite quà la mano....
Bacia presto con rispetto....
Osservate quel Vecchietto,
Com' è pieno di buon cor....
Basta, basta, caro Amico.
Non le date confidenza
Tu rispetta la sua Scienza,
Ve la lascio; vado via.
( Ah non può la gioja mia
Certamente esser maggior! )

SCENA XII.

*Giuliano, Clarice, e gli Studenti.*

*Giul.* ANdate pur, voi altri,
Il tutto ad apprestar, come vi ho detto.
E quando tutto è pronto, io quà v' aspetto.
Clarice anima mia,
Sotto questo vestito
Non posso già fidarmi
Di restar lungamente a lui celato;
Quindi ad altro ripiego ho già pensato.

*Clar.* Come sarebbe a dire?
*Giul.* Voglio fra poco ancor ringiovinire.
*Clar.* Allora meglio vi scopriranno.
*Giul.* E so ben mio, come guidar l' inganno.
Petronio è un Visionario,
Che crede l' impossibile.
*Clar.* Io mi fido di voi. Ma...
*Giul.* Non temete,
Per fare un Matrimonio,
Come voi vi pensate,
Ci voglion per lo men due, o tre giornate.
Qua viene molta gente,
Che mi conosce, e che mi può scoprire.
Perciò, pria, che si sveli l' impostura.
Noi dobbiamo fuggirsene a drittura.

## SCENA XIII.

*Petronio in disparte, e detti.*

*Petr.* (LA mia curiosità mi fa tornare,
Per osservare, quel, che le sta insegnare.
*Clar.* Dunque non m' ingannate?
*Giul.* Su questa man, ch' io baccio a voi lo giuro.
*Clar.* Su questa mano anch' io ve l' assicuro.
*Petr.* Come! cosa vuol dire?
*Giul.* Sì, Figlia, sì, potrò ringiovinire,
Allorchè questa mano
Il pel canuto tolgami dal mento.
Ma serbate il segreto, e il giuramento.
*Clar.* Quello, ch' io v' ho promesso,
Sarà da me eseguito.
*Giul.* Avrete voi sentito,

Che



Che la Fenice per rinnovellarsi
Solita è ad abbrucciarsi. Non è vero.
Sol dopo alcune droghe tranguggiate,
Si fa levar le penne sue invecchiate.
Insomma, se mi avrete
Grata riconoscenza,
Figlio, v' insegnarò la mia gran scienza.
*Petr.* Più non so trattenermi. Ah permettete,
Ch' io v' abbracci, e vi baci.
Per quello, che ho sentito....
Quando sarete voi ringiovenito?
*Giul.* Alle due della notte,
E alla vostra presenza:
Poscia a voi stesso il modo insegnar voglio
D' andarvene invisibile.
Insomma vedrete, sentirete;
E qual uomo io mi sia, doman saprete.
Per mente, per dottrina
Non cedo a chi si sia.
Possiedo la Magìa,
So ben vaticinar.
(Cara di questo cuore
L' arbitra sola sei,
E pria morir vorrei,
Che averti a abbandonar.
Tu sai se quanti affanni
Sofferti fin ad ora;
Ma prima dell' aurora
Tuo Sposo già sarò.
Festini, giuochi, e balli,

Car-

Carrozze, e gran cavalli
Volanti, e Camerieri,
Con Paggi, e con Staffieri,
E tutta questa gente,
Cara Clarice amabile
Avrai da comandar.
Ma ojmè, che il mio cervello
Per gioja, nel più bello,
Comincia a vacillar.) *parte.*

## SCENA XIV.

*Petronio, e Clarice.*

*Petr.* OH mi pare di sì! Tu bada a lui,
Che dotta ancor più di tua Sorella
Fra poco diverrai;
E allor molto più cara a me sarai.
*Clar.* Sotto d'un tal Maestro
Studierò volentieri. Il suo sistema
Tanto m'alletta, e tanto,
Che vorrei giorno, e notte essergli accanto.
*Petr.* Va, va pure da lui. Questa è la volta,
Che divien la mia Casa
Un'arca di Dottrina;
Ed io mi chiamerò per eccellenza
Salsa, pasticcio, e intingol di Sapienza. *part.*

SCE-



## SCENA XV.

Giardino con varj Sedili di Verdura.
Notte. Luna, che splende.
*Cassandra, Leandro, Focione, e Rosina.*

*Tutti a 4* L'ora cheta, ed opportuna,
Il bel raggio della Luna
Qua m'invita a passeggiar.
Fra il silenzio all'aer nero
Più raccolto sta il pensiero,
Si può meglio meditar.
*Foc.* In quell'Astro rilucente,
Se lo vuole il Ciel clemente,
Spero anch'io di presto andar.
*Lean.* In Clarice far può effetto
Un mio tenero Sonetto;
E lo voglio qui studiar.
*Cas.* Provo in sen certo desio,
Che capire non pos'io;
E ci vuò filosofar.
*a 4* Anche questo è un gran tormento!...
Le zanzare, e i moscherini,
Con aculei sopraffini
Van d'intorno a punzecchiar.

## SCENA XVI.

*Petronio, e detti.*

*Petr.* VI cerco in ogni lato:
Alfine qua vi trovo.
Sapete, ch'è arrivato
Quel gran portento novo?
Io dico Argatifontida:

Pote-

Potete ben capir.

*Caſ. Foc. Lean.* *a* 3 Sia pur il ben venuto.

*Roſ. Foc. Lean.* *a* 3 Noi ce ne conſoliamo.

*Roſ. Caſ.* *a* 2 A ritrovarlo andiamo.

*Petr.* Se qui attendete un poco,
Ei vi farà ſtupir.
E' vecchio di cent' anni:
E' pieno di malanni;
Ma udite, e poi ſtupite:
Ei dee ringiovanir.

*Tutti.* E' queſto un gran portento!
Oh che uomo! Oh che talento!...
Lo veggo già venir.

## SCENA VII.

*Clarice, e Giuliano, coi Studenti.*

*Due de' quali portano una ſpecie di Urna di legno, in cui deve ſeguire la rinnovazione d'* Argatifontida, *e gli altri vi aſſiſtano con fiaccole accese. Nell' avvanzarſi, che fa Giuliano, tutti gli fanno gran riverenze, alle quali eſſo corriſponde.*

*Giul.* PEr prima prova della mia Scienza,
Voglio di tutti qui alla preſenza
L'antiche ſpoglie toſto muttar.
Tutto appreſtate, voi, miei Studenti.
Voi m'ajutate. Voi ſtate attenti.
E con il Cantico, ch'io qui preſentovi,
Vogliate l'Erebo tutti invocar.

*Roſ.*



*Roſ. Clar. Caſ. a* 3. Che maraviglia ſarà mai queſta!

*Lean. Foc. a* 5. Che ſcienza incognita c'è in quella teſta!
Tutti reſtiamo qui ad oſſervare.

*Clar.* Idolo mio, per voi *a Giul.*
Tremare il cor mi ſento.
Io temo dell' evento:
Comincio a palpitar.

*Giul.* Mio Ben, non dubitate:
Laſciatemi operar.

*Roſ. Lean. Caſ. a* 3. Clarice, e il buon Vecchione
S'n abbracciano fra loro!

*Petr.* Per la traſmigrazione
Così doveaſi far.
A lei fidò il ſegreto;
Ma c' entra il gran divieto
Di non poter parlar.

*Giul.* Vi prego in tal momento
Per il felice evento
Volere con il Cantico
Queſt' atto accompagnar.

*a* 5. Sia propizio Ser Pluton
Col flic flac, e col flon flon;
E rinnovi in lui l' età,
Per virtù, che non ſi sà.

*Petr. Foc.* Che parole indiavolate!

*Clar.* Seguitate, ſeguitate.

*Giul.* Tutto quanto è fatto già.

*a* 6 Che prodigio! che fatto è mai queſto
Stupefatto
Stupefatta davvero, ch' io reſto.

Oh

Oh che Giovine bello, e garbato!
Quasi agli occhi dar fede non so.

*Lean. Foc.* a 3 Deh lasciate, che almeno vi tocchi.

*Petr.* Sì guardate, sentite, toccate;
Ma di cuore, che io abbracci lasciate,
Chi a quest' opra la mano prestò.

*Petr.* Abbracciatevi pur lo concedo.

*Clar. Giul.* Stringo al sen chi ha per me tanto affetto.

*Lean. Foc.* Piano, piano, ch' egli è un giovinetto.

*Petr.* Eh non bado alle vostre parole,
Faccia pure quel tutto, che vuole,
Giacchè il Cielo qui a me lo mandò.

*Tutti* Vedremo in avvenire
Portenti assai maggiori;
E ognun dovrà stupire,
Dovrà trasecolar.
Andiamo uniti intanto
A star allegramente,
Felice è quella gente,
Che tanto fa imparar.

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO



# ATTO III.

## SCENA I.

*Petr. Lean. Foc. Clar. Giul. tutti con lume in mano.*

*Petr.* ECcoci qua, Signor Argatifontida,
E vi preghiamo con tutta sommissione
Di voler cominciar l' operazione.

*Foc.* Ma ditemi, Signore,
Per mia curiosità,
Lassù come si và?

*Lean.* Come alla China anch' io farò passaggio,
Senza spender nel viaggio?

*Giul.* A cavallo ambeduc
D' un cavallo, che vola,
Sopra il quale sedendo agiatamente,
Quanto veloce più farà la via
Vi parerà, che sempre fermo stia.

*Lean.* Nè ci sarà pericolo?

*Foc.* Nè potria darsi il caso,
Che gettandomi abbasso,
Andasser l' ossa mie tutte in conquasso?

*Petr.* Oh via sciocchi, che siete, fidatevi di lui.
Ed io caro il mio Amico,
Per andare invisibile,
Che cosa deggio fare?

*Giul.* Questa pillola avete a tranguggiare. *mostra*
Ma prima è necessario, ( *una carta ripiegata*
Che ciaschedun di voi
Scriva su questo foglio i nomi suoi.

*Petr.* E il calamaro? *Giul.* E'

*Giul.* E' pronto. *gli presenta la carta da sottoscri-*
*Clar.* [ Del nostro Matrimonio [ *vere.*
E' codesto il contratto. ]
*Petr.* Ecco qua, tutto è fatto. *sottoscrive.*
*Giul.* Aggiungeteci, *affermo.*
*Petr.* Affermo. *scrivendo.*
*Giul.* Fate voi pur lo stesso. *a Lean. ed a Foc.*
*Clar.* [ Scrivano pur, ch' io son contenta adesso.
*Giul.* Ripongo il foglio. Smorzo i lumi. A voi
Questa è la vostra pillola: ingojatela. *a Petr.*
[ Fra tre, o quattro minuti ci s' adormenta,
E periglio non v' è, che più ci senta. ]
*Foc.* Dov' è il nostro Cavallo?
*Giul.* Vederlo non potete.
Anzi bendarvi gli occhi ora dovete.
*Petr.* Ancor io?
*Giul.* Certamente.
Date a me il fazzoletto.
*Clar.* [ Da ridere mi viene. ]
*Petr.* Oh che stanchezza,
Che mi vien per le membra!
*Giul.* ( La pillola comincia a far operazione. )
Sedete qua: mezz' ora riposate,
Indi a tutto poter forte gridate.
*Petr.* Ho inteso tutto. Amici cari, Addio. *s' ador.*
*Foc.* Ci rivedremo un dì Petronio mio.
*Giul.* Venite qua... Alzate un pò la gamba.
Così va bene... A voi.
*Clar.* Affè, che questa è bella!
*Lean.* Questo Cavallo ha una cattiva sella!
*Foc.* Ma se restiam banditi, Co-



Come sapremo d' esser arrivati?
*Giul.* Quando udite una voce,
Che per nome vi chiama, allor potete
Sbendarvi gli occhi, e giunti allor sarete.
Amici cari, addio.
Con voi me ne consolo.
Ecco, che andate già per aria a volo...
Clarice, è questo il segno:
Del Giardino alla porta è giunto il Legno.
Giunto al fine è il bel momento
D' obbliar le nostre pene.
Idol mio partir conviene;
E' periglio il ritardar.
*Clar.* Deh fermate... Amor mi sprona...
Mi trattiene il dover mio...
Tremo tutta, e incerta, oh Dio!
Non sò più, che m' abbia a far.
*Giul.* Ah Clarice, che mai sento?
Siete voi dubbiosa ancora?
*a 2.* Ah, che ondeggia il cor tuttora
Fra il partire, e fra il restar.
*Giul.* La bella mano
A me porgete:
Lieta sarete.
Cara, con me.
*Clar.* Ma dove andremo?
Che mai faremo?
*Giul.* Bella mia speme,
Andremo insieme
A render stabile
La nostra sè. *a 2.* Pie-

*a 2* Pietoso almeno
Ne ascolti Amore,
E al nostro core
Inspiri ardir.
Ma già ne arride,
E con ignoto
Soave moto
Si fa sentir.

*Clar.* Ecco la mano.
*Giul.* Caro Idol mio.
*Clar.* Son tutta vostra.
*Giul.* Son vostro anch' io.
*Clar.* Che dolci accenti!
*Giul.* Che bei momenti!
*a 2* Andiamo soleciti:
Convien partir.
*a 2* Or, che cessa il mio spavento,
Or, che cessa il mio tormento,
Torna l' alma a giubilar.
*a 2* Fortunato quell' inganno,
Che potè senz' altro affanno
La mia speme coronar!

## SCENA II.

*Petronio, che dorme, Leandro, e Focione a cavallo dei sedili, indi Rosina con lume.*

*Lean.* QUesto Corsier tant' agile
Sembra, che pur non muovasi.
*Foc.* Chi la mai quanto in alto io mi sia adesso?
La region delle nubi
Credo d' aver trascorsa,
E di volar infra Boote, e l' Orsa. *Ros.*



*Ros.* O questa è bella inver! che fan costoro
In tal caricatura?
Ehi, ehi, signor Leandro....
Signor Focione... Ehi, dico...
*Lean.* Ecco il segno: mi chiamano.
*Foc.* Sento, che alcun m' appella.
*Lean.* Or io discendo.
*Foc.* Io smonto ora di sella.
*Ros.* Che cos' è? Cos' avete?
*Foc.* Nella Luna voi pur venuta siete?
*Lean.* Voi pure nella China?
*Ros.* Io non capisco.
*Foc.* Sogno, o son desto?
*Lean.* Dormo, od impazzisco?

## SCENA ULTIMA.

*Cassandra con lume, e detti.*

*Cas.* AH presto, signor Padre....
Dov' è... presto, destatevi....
Clarice col Filosofo,
Che ha la sua vecchia età ringiovinita,
In calesse appunto ora è suggita.
Destatevi.
*Petr.* Oh oh! oh oh! oh oh!
*Cas.* Che avete voi?
*Petr.* Oh oh!
*Cas.* Clarice, io dico,
Se n' è suggita via.
*Petr.* Oh oh! oh oh!
*Cas.* Ma come?
*Ros.* E va in pazzia.
*Pet.* Ma sono invisibile? *Lean.* Que-

*Lean.* Questa è godibile.
*Foc.* Io non posso capir.
*Petr.* Ma dov' è Argatifontida?
Tu non sei nella Luna?
Tu non sei nella China?
Ma via: che cosa è stato?
*Cas.* Voi siete, Padre mio, ben corbellato.
*Ros.* Non avete sentito?
Con Clarice il Filosofo è fuggito.
*Petr.* Con Clarice? E voi altri
Sul Cavallo volante
Non ve ne siete andati?
*Foc.* Noi pur al par di voi fummo ingannati.
*Petr.* Dunque siamo scherniti?
Dunque Clarice è seco fuggita?
La mia credulità dunque è tradità?
Ah presto andiamo alla Giustizia:
Castigo aver dovrà tanta nequizia.
Io li farò inseguire,
Li farò carcerare;
Ah, che di rabbia io fremo;
E di perdere il senno, Amici, io temo.

*TUTTI.*

Chi mai pensato avrìa
Sì strana furberìa;
Cotanta iniquità!
Ben presto a far richiamo
Alla Giustizia andiamo,
Che ci vendicherà.

*Fine del Dramma.*